This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

http://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

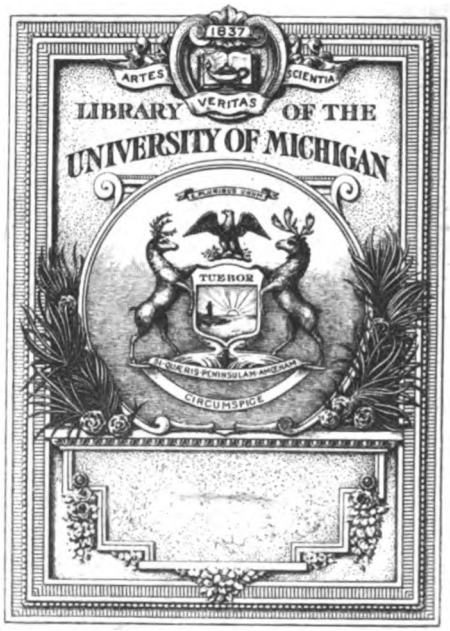
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

I D 8 (1-13)



LEGATORIA
P. AURIEMMA
Università, 3.
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2

GIUSEPPE DI COSIMO URBANO

LORENZO VALLA

E

FRA ANTONIO DA BITONTO

BONAVENTURA ZUMBINI

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
—
1898

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

A MIO ZIO

MICHELE URBANO

CHE MI AMÒ GRANDEMENTE

FIN DAI MIEI PRIMI ANNI

QUESTO PRIMO FRUTTO DI CARISSIMI STUDI

IN SEGNO DI AFFETTUOSA GRATITUDINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LORENZO VALLA

E FRA ANTONIO DA BITONTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LORENZO VALLA

E FRA ANTONIO DA BITONTO.

I.

Il quattrocento [1] è il secolo dell'erudizione classica e delle antichità risorte; è il secolo di grande interesse per ogni nuova ricerca e scoperta del mondo letterario greco e romano; è il secolo dell'ammirazione e dell'entusiasmo per il paganesimo o per l'antichità; è il secolo della più viva ed energica opposizione alla coltura del medio evo; è il secolo, in ultimo, del *Rinascimento*, perchè in

---

1) I. Burckhardt, *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia.* — Gebhart, *Les origines de la Renaissance en Italie.* — G. Voigt, *Il Risorgimento dell'antichità classica.* — A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana.* — G. Roscoe, *Vita di Lorenzo de' Medici.* — C. Tallarigo, *Giovanni Pontano e i suoi tempi.* — G. Carducci, *Della varia fortuna di Dante,* in « *Studii letterarii* ». Prefazione alle rime del Poliziano. Prefazione alle rime scelte di Lorenzo de' Medici. — A. D'Ancona, *Origini del teatro in Italia, Rappresentazioni sacre dei secoli XIV, XV e XVI, Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli.* — P. Villari, *La storia di Girolamo Savanarola e de' suoi tempi, Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi.*

Digitized by Google

esso parve rinascere la civiltà delle due più gloriose nazioni d'Europa, Grecia e Roma. Il ***Rinascimento*** spunta su l'orizzonte con il divino Alighieri, s'inizia con il Petrarca e il Boccaccio, giunge al suo massimo splendore con gli eruditi, o, come altri dicono, ***Umanisti,*** e si chiude poi con Lutero e la Riforma. Già, prima del Petrarca e del Boccaccio, l'amore verso l'antichità classica aveva spinto valenti uomini allo studio delle opere classiche, e, prima della venuta de' Greci in Italia, si eran fatte alcune traduzioni di filosofi greci; ma, dopo il forte impulso dato dal Petrarca e dal Boccaccio, lo studio dell'antichità classica divenne la passione dominante delle classi colte italiane. I manoscritti de' classici latini e greci vengono ricercati, studiati, corretti, ripuliti, illustrati e commentati in mille modi da una turba straordinaria di letterati, in guisa che alcuni non vogliono più riconoscere per grande, se non ciò che appartiene al paganesimo o all'antichità classica. « Lo scoprimento d'un libro greco o latino, dice il Tiraboschi, per poco non si rimirò come la conquista di un regno. I viaggi a tal fine intrapresi, i tesori a gara profusi, le liti e le inimicizie nate per occasione dei codici, ci fan vedere fin dove possa giungere l'amore della gloria..... Quasi tutti gli autori classici ritrovati furono o in Italia, o se altrove dagl'Italiani; quasi tutti furono col confronto di varii codici dagl'Italiani emendati, come allora poteasi meglio; quasi tutti furono per la prima volta

Digitized by Google

pubblicati in Italia: e in Italia prima che altrove si videro quelle copiose e splendide biblioteche, che sono al presente oggetto di maraviglia a chi le rimira » [1]. E il Carducci: « Come il Petrarca era andato frugando le città de' *barbari* in cerca di qualche opera obliata di Cicerone e il Boccaccio era salito trepidante di gioia nella biblioteca di Montecassino e tra l'erba cresciuta grande sul pavimento avea scossa la polvere da lunghi anni ammontata sui volumi immortali, così a diecine sorsero questi devoti dell'antichità affrontando pericoli di lunghi viaggi, passando monti e mari, peregrinando poveri e soli per contrade inospitali, fra popoli o avversi o sospettosi, dei quali non sapevan la lingua, fra tedeschi, fra turchi. Andavano, dicean essi, a liberare i gloriosi padri dagli ergastoli dei germani e dei galli » [2]. Gli eruditi italiani, Gasparino Barzizza, Ambrogio Traversari, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Giovanni Aurispa, Bartolomeo Fazio, Lorenzo Valla, Poggio Bracciolini, Guarino da Verona, Niccolò Perotti, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Francesco Filelfo e cento e cento altri valenti letterati e filosofi, che sarebbe lungo enumerare, seguendo l'esempio del Petrarca e del Boccaccio, si rivolgono

---

1) Tiraboschi, *Istoria della letteratura italiana,* tomo VI, lib. I, cap. IV.

2) G. Carducci, *Dello svolgimento della letteratura nazionale,* discorso IV, cap. III, in « *Studii letterarii* », p. 85, Livorno, 1880.

Digitized by Google

allo studio de' classici latini, abbandonano il volgare italiano al popolo, alla plebe indotta, coltivano con religioso entusiasmo la lingua del Lazio, la lingua del pensiero colto, la insegnano pubblicamente, leggono, interpretano e commentano Cicerone, Livio, Sallustio, Tacito, Lucano, Giovenale, correggono i codici, notano l'eleganze e i vezzi del linguaggio e, volendo rendere all'Italia la sua antica lingua, scrivono le loro opere in latino, contribuendo in tal modo al ristoramento della coltura classica. Principi e papi fanno a gara nel promuovere e proteggere questo grande ardore degli studi classici, e meritano d'essere ricordati gli Sforza a Milano, gli Estensi a Ferrara, i Medici a Firenze, gli Aragonesi a Napoli, che largamente retribuirono i letterati e gli artisti del loro tempo; il papa Niccolò V a Roma, che diede asilo e protezione a' dotti, fu largo di onori e premi all'Aurispa, al Bruni, al Poggio, al Filelfo, a Flavio Biondo e a molti altri, avendo caro sopra tutti Lorenzo Valla, cui pagò 500 scudi d'oro per la traduzione di Tucidide. « Gli antichi manoscritti, dice il Carducci, rubavansi con lo stesso furore di devozione che secoli innanzi le reliquie dei santi: il furore de' crociati parve rinascere negli eruditi viaggianti in cerca di codici, ma fu una crociata della civiltà » [1].

---

1) Op. cit., c. I.

Digitized by Google

Prima del Petrarca e del Boccaccio, e prima della venuta de' Greci in Italia, come sopra ho detto, s'eran fatte alcune traduzioni di filosofi greci; ma per opera di Emanuele Crysolora e di molti letterati greci rifugiati in Italia da Costantinopoli, caduta il 1453 in balia de' Turchi, la lingua greca fu ampiamente diffusa tra noi, e que' devoti dell'antichità, come fecero per il latino, così pure si rivolsero allo studio del greco, cercando, commentando e traducendo gli scrittori della classica Grecia. Gli *Umanisti,* in somma, trascurarono la lingua italiana, come quella che non era atta ad esprimere alti concetti, e con gran fervore si rivolsero al latino e al greco, a ricercare nuovi codici, a trascrivere ed emendare i già noti, a interpretare le immortali opere de' Greci e de' Romani: e in latino e in greco scrissero quegli eruditi, non in italiano; latino e greco studiarono tutti, persin le donne, che schivarono la lingua natìa, in che i lor padri avevano ragionato d'amore, per imparare l'idioma de' Greci e de' Latini. Donde ciò? Il medio evo, quel mondo teologico, scolastico, mistico de' secoli di mezzo, aveva distratto gli uomini dalla natura, aveva fatto loro obliare la vita terrestre per la celeste; il reale non valeva, se non come simbolo dell'ideale; tutto quindi era allegoria. « Lo spirito umano, dice il Villari, restò così chiuso nei sillogismi della scolastica, nelle nebbie del misticismo, nelle fantastiche e complicate creazioni della poesia cavalleresca e delle canzoni

Digitized by Google

provenzali » [1]. D'altra parte, la letteratura greca e latina, inspirata nella realtà, libera d'ogni misticismo, non sottoposta ad autorità di sorta, guidata dalla ragione umana e non dalla fede, assecondò il movimento di completa emancipazione dal medio evo. L'*Umanesimo* fu quindi reazione contro la scolastica e contro il principio d'autorità, quella cèdendo il luogo alla filosofia, questo alla ragione umana e al libero esame, richiamando in vita non pure il pensiero antico, ma il sentimento altresì, sotto tutte le sue varie forme di manifestazione.

A incoraggiare gli studî classici venne la ***stampa,*** una delle più importanti invenzioni umane, trovata a Magonza intorno al 1455 per opera del Guttemberg, e dieci anni dopo portata in Italia. « La ***stampa,*** dice il Lamartine, avvicina e mette in comunicazione immediata, continua, perpetua il pensiero dell'uomo isolato coi pensieri del mondo invisibile, nel passato, nel presente, nell'avvenire. Si disse che la ferrovia ed il vapore hanno tolto le distanze, si può dire che la stampa ha distrutto il tempo. Per essa noi siamo tutti contemperanei. Io converso con Omero e con Cicerone; gli Omeri ed i Ciceroni dei secoli venturi converseranno con noi, così che si può esitare a decidere se un torchio tipografico sia piuttosto un vero senso intellettuale rivelato all'uomo da Guttemberg, od una

1) P. Villari, *Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi,* vol. I, p. 24.

Digitized by Google

macchina materiale, poichè da esso escono certamente della carta, dell'inchiostro, delle lettere, delle cifre, ma ne escono contemporaneamente delle idee, del sentimento, della morale, della religione, cioè una parte dell'anima del genere umano ». Per tal guisa si moltiplicarono le copie de' libri antichi, e lo studio di essi si rese più facile a tutti gli stati sociali.

Con pari ardore e religioso entusiasmo gli eruditi intraprendono lunghi viaggi per l'Europa e per l'Asia in cerca di medaglie, inscrizioni, statue, bassorilievi, monumenti e altri simili avanzi di antichità, per risuscitare, come diceva Ciriaco D'Ancona, i morti; e questo amore sfrenato per l'antichità pervade i sentimenti tutti non pure dei dotti, ma del popolo intero altresì, perchè in essa scorgono la grandezza di Roma e dell'Italia antica. A' santi del cristianesimo si sostituiscono gli dei del paganesimo; e Pomponio Leto celebra con riti pagani il natale di Roma, e il Poliziano dice di non voler perdere la ragione a leggere la Bibbia per la seconda volta, e il Valla disputa su la Voluttà e su il Vero Bene, impugna la Donazione di Costantino, combatte il potere temporale de' papi, mette in ridicolo le opinioni de' preti e de' monaci e solleva dubbi su i dogmi della chiesa di Roma.

E con l'erudizione classica e con l'archeologia rinacquero anche le belle arti, ristorate già da Andrea Pisano, Arnolfo di Cambio e Giotto. Per tal

Digitized by Google

guisa il ritorno all'antichità produsse effetti mirabili nel campo del pensiero, della morale, della lingua e dell'arte e, ristabilendo il libero esame, affrancò le menti da' forti lacci, onde fin allora le avevano avvinte la scolastica e Aristotele. E il quattrocento, checchè vogliasi dire in contrario, non fu secolo di scadimento delle nostre lettere, ma, come ben dice il Carducci, « di fermentazione e di maggior dichiarazione del carattere e del sentimento italiano » [1].

II.

Nel sopraddetto secolo risplende, come stella di primaria grandezza, Lorenzo Valla [2]. Nacque in Roma nel 1415 [3] da una famiglia, oriunda di

---

1) Op. cit.

2) Tiraboschi, *Istoria della letteratura italiana,* lib. III, cap. V. — L. Vallae, *Antidoti,* lib. IV, pag. 329. Il Tiraboschi, secondo le notizie dategli dal P. Veroni, nel lib. VI, part. II, pag. 341, dice che il padre di Lorenzo si chiamava Luca de Valle: onde il vero cognome di Lorenzo sarebbe de Valle, tanto che in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, che contiene la *Critica della donazione di Costantino,* e nelle edizioni del secolo XV, egli vien sempre chiamato *Vallensis.* Lorenzo de Valle è chiamato da Giovanni Andrea Bussi, abate di Vigevano e vescovo poi di Aleria, nella breve vita che scrisse di lui in fine della traduzione di Erodoto, che si conserva nella Biblioteca Vaticana, cod. 1797. Così pure, finalmente, vien detto in una Cedola di tesoreria, che si trova nell'Archivio di Stato a Napoli.

3) Giovanni Alberto Fabrizio, in *Biblioteca latina mediae et*

Digitized by Google

Piacenza. A tredici anni perdette il padre, e fu educato da suo zio materno Melchiorre Scribano, segretario apostolico. Ebbe a maestri Leonardo Bruni nel latino, Giovanni Aurispa nel greco. Questo giovane d'ingegno acutissimo, d'indole vivacissima, irrequieta, intollerante di freno, venne subito in fama di grande erudito. Sì tosto come fu introdotto dallo zio nella società di eruditi, che nella curia romana servivano in qualità di segretari e scrittori apostolici, si diè ben presto a lottare con essi, opponendosi a' loro scritti e alle loro opinioni. Nel 1430 si recò a Piacenza per rac-

---

infimae aetatis a pag. 572-73 dice: « Laurentius Valla, patria Romanus, Patricius et Canonicus S. Ioannis Lateranensis, natus a. 1415 obiit a. 1465. Orationis Latinae fuit studiosus, et veritatis amantissimus, sed ob eamdem libere prolatam Pontificis, Regum et magnorum virorum, qui sua et Ecclesiae vitia ab ipso taxari nolebant, odium incurrit. Interim in numero illorum ingeniorum est habendus, quae litterarum studia tunc revirentia multum instaurarunt, corruptionem Ecclesiae perspectam habuerunt, eique pro viribus mederi studuerunt. De vita eius multa non addo, de scriptis eius plura prolaturus. » E il Vossio in *De historicis latinis*, libri III, pag. 580: « Laurentio Vallae, harum aedium sacrarum canonico, Alphonsi regis, et Pontificis Max. secretario, Apostolicoque scriptori, qui sua aetate omnes eloquentia superavit, Catharina mater filio pientissimo posuit. Vixit annos L. Obiit anno MCCCCLXV. Augusti Cal.

Laurens Valla jacet, Romanae gloria linguae;
Primus enim docuit qua decet arte loqui. »

Il Valla, dunque, come affermano il Fabrizio e il Vossio, nacque nel 1415 e morì nel 1465. Errano quindi il Settembrini, il Fornaciari e tutti coloro che mettono la nascita del Valla nel 1406 e la morte nel 1457.

Digitized by Google

cogliere un'eredità, toccatagli per la morte de' suoi parenti, e da Piacenza nel 1431 passò a Pavia, dov'ebbe la cattedra di eloquenza. Quivi prese a combattere il Bartolo [1] e i giuristi. Da Pavia partì per cagione della peste, e non si hanno notizie certe se sia tornato in Roma, ovvero andato presso il re Alfonso I d'Aragona. Certo è ch'egli seguì detto re nelle guerre del regno dal 1435 al 1442, mostrandosi prode soldato in diverse battaglie e spedizioni per terra e per mare [2]. Da Pavia tornò in Roma, dove per le sue dispute, opinioni religiose e filosofiche e per i suoi libri fu fieramente perseguitato. Salvatosi con la fuga, venne in Napoli, dove insegnò eloquenza, disputò, litigò sempre, visse di lotta e n'ebbe per tutti, specialmente per Bartolomeo Fazio, per il Panormita e per fra Antonio da Bitonto. Frati, preti, vescovi, cardinali, papi, principi, letterati provarono i suoi dardi avvelenati, e, come dice il Pontano, *non*

---

1) In Bartolo, *De Insigniis et Armis libellum, ad Candidum Decembrem epistola. Vallae* opera.

2) In Poggius, *Antidot.*, lib. I. « Quid mendacius quam negare me navigasse, qui Venetias mari circumfluas, qui insulam Siciliam adii, qui non semel oram Etruscam Ligusticamque sum praetervectus, qui pugnis navalibus ad Insulam Inariam et alibi interfui non sine vitae periculo? Negare me etiam militiam expertum et nudum conspexisse ensem, qui tot expeditionum clarissimi regis Alphonsi comes fui, ac tot praelia vidi in quibus de salute quoque mea agebatur; qui denique Salerni, pro incolumitate monasterii cui Germanus praecerat, fortissime dimicavi, locumque tutatus sum, ecc. »

Digitized by Google

dubitavit ipse quidem dicere profiterique palam habere se quoque in Christum spicula [1]. Chiamato eretico, epicureo, nemico di Dio e della Chiesa, fautore del concilio di Basilea, fu citato a comparire dinanzi al Tribunale dell'Inquisizione, ed accusato presso il papa Eugenio IV. Il re Alfonso di Aragona [2] lo difese dall'Inquisizione, facendone sospendere il processo. Fu allora che il Valla scrisse l'*Apologia,* indirizzandola ad Eugenio IV. Eletto pontefice Niccolò V, gran protettore di letterati, (sopra tutto del Valla, che gli fu caro per le traduzioni de' due sommi storici greci) Lorenzo tornò in Roma, dov'ebbe premi, uffizio di scrittore apostolico e un canonicato. Di poi contese fieramente con Poggio Bracciolini; in ultimo, venne di bel nuovo in Napoli, dove morì nel 1465.

---

1) Pontano, *Opere*, tomo II: *De Sermone*, lib. I, pag. 1572.

2) Paolo Giovio, parlando di Alfonso, re di Napoli, dice: « Perciochè appresso di lui, il quale era molto desideroso d'ogni dottrina, erano in quel tempo fioritissimi ingegni, fra i quali erano Lorenzo Valla, Bartolomeo Facio, Antonio Palermitano, ecc. » Vedi: *Gli Elogi, Vite brevemente scritte d'uomini illustri di guerra antichi e moderni,* pag. 161. E il Villari nel suo libro intitolato *Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi,* Firenze, 1887, vol. I, pag. 161-62: « Alfonso d'Aragona, uomo senza pregiudizii, in guerra continua coi papi, egli dava asilo e protezione ai dotti, quali che si fossero le loro opinioni, e garentiva ad essi piena libertà di parola, difendendoli dall'Inquisizione e da ogni pericolo. Così il Valla, che fu l'erudito più importante nella Corte, potè scrivere contro i preti, contro i papi, ed esporre liberamente negli scritti, dalla cattedra, le sue opinioni religiose e filosofiche. »

Digitized by Google

Lorenzo Valla è il più ardito, geniale e glorioso pensatore italiano nel quattrocento. Egli non conosce autorità di sorta. Combatte la scolastica, sfata utopie, tenute per verità incontrastabili nel medio evo, e con incomparabile coraggio porta terribili colpi al principio d'autorità, che allora era personificato in Aristotele. Senza lasciarsi imporre da' suoi avversari, così egli esclama: « Ed io dovrei aver paura di costoro ed astenermi dal manifestare le mie idee intorno ad Aristotele, dovrei tollerare che essi si arroghino una autorità, che non ha nemmeno l'intero ceto dei filosofi? No, a loro dispetto io dirò contro Aristotele tutto ciò che mi sta nella mente, non per accusare l'uomo, ma per fare omaggio alla verità. » Combatte il potere temporale de' papi e alcune credenze e dottrine cristiane, mostrando l'ignoranza de' teologi. Si scaglia contro gli ecclesiastici e contro l'istituzione del celibato de' monaci e delle monache, li chiama *settatori*, e, descrivendo la lor vita immorale, esclama: ***Utinam, utinam episcopi, presbyteri, diaconi essent uxoris viri, et non potius, venia sit dicto, non unius scorti amatores.***

Scrisse sei libri: ***Elegantiarum latinae linguae,*** opera lodatissima, due volte pubblicata per le stampe nel secolo XV. Con quest'opera egli gettò le basi della critica filologica. Con la filologia si preparò la via alla risoluzione delle più ardue questioni filosofiche, e scrisse le *Adnotationes in Novum Testamentum,* dove, stabilendo il confronto

Digitized by Google

tra il testo greco originale e la traduzione latina, cercò di correggere quest'ultima e mostrare gli errori, in cui era caduto s. Girolamo. Fece la prima traduzione di Tucidide e quella di Erodoto, che non possono essere dimenticate da colui che studia i due grandi storici greci; e tradusse poi l'Iliade in prosa non barbara, cominciata forse in versi, de' quali il Pontano riferisce i due primi [1]:

> Iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi
> Tristia quae miseris injecit funera Grajis.

Scrisse tre libri di *Disputazioni dialettiche,* dove, fondandosi su la naturale capacità delle facoltà umane, minacciò le fondamenta dell'ontologia delle scuole, e, opponendo filosofo a filosofo, teoria a teoria, diè, tra i primi, l'esempio di una critica filosofica. Scrisse tre libri *De voluptate et de vero bono*, dove, trascurando le formule astratte de' moralisti, fece appello alle naturali tendenze umane per istabilire lo scopo supremo delle azioni della vita. Quivi la voluttà di Epicuro si purifica, si spiritualizza, è il piacere dell'animo umano, e diventa il fondo stesso della dottrina cristiana. Il Sommo Bene poi in tanto consiste in Dio, in quanto Dio è fonte della felicità dell'animo umano, felicità ch'è il vero bene. E qui mi pare opportuno riferire quello che così egregiamente scrisse l'illustre mio maestro Bonaventura Zumbini: « Con siffatta libertà

---

1) *De Sermone,* lib. I, 18.

Digitized by Google

d'interpretare le cose della religione e d'introdurvi molti elementi classici e pagani d'ogni sorta, egli immaginò un paradiso, il quale è una delle concezioni più notevoli che io mi conosca, così nella storia della filosofia, come in quella della poesia. Già lo stesso salire lassù degli spiriti umani non è senza diletto infinito. Con quale novità d'immagini e amore alla natura lo descrive il nostro filosofo!

« Sciolta dunque (egli dice) da queste miserie, l'anima mira di continuo un certo, dirò così, aere non di altra luce che della sua naturale raggiante, e più luminoso, più ameno, più ampio di questo che quaggiù vediamo. Perocchè se qualcuno di occhi lincei fornito potesse esser levato al mezzo della regione celeste, sin là dove le aquile sogliono penetrare, quegli immenso diletto trarrebbe dalla stessa libertà di guardare intorno per ogni dove. Che se ci rallegra il contemplare le nubi in alto rilucenti, e d'in su i monti sublimi volger l'occhio per lungo e per largo, e osservar il vario colorarsi delle onde marine e sopra esse le vele svolazzanti quali candide colombe, quale serenità stimiamo debba esser quella, che si schiuderà a noi uscenti da tenebrosa dimora? Non manderà (l'*anima*) un alto grido di gioia? Specie quando vegga sfavillare di nuova luce all'intorno innumerevoli e per lo innanzi sconosciute stelle? » [1].

---

1) *Laurentii Vallae opera*, etc., Basileae, *De voluptate*, ecc., lib. III, cap. XXII, pag. 986.

Digitized by Google

E come qui, così appresso, pur guardando a ciò ch'è di là dal nostro mondo e dalla natura, il Valla finisce sempre col descrivere quanto di più bello contengono l'uno e l'altra. Nel paradiso da lui ideato sono tutte quelle delizie della terra, che l'uomo lascia con ineffabile amarezza per andare non si sa dove; e vi si trovan tanto più intense e squisite, quanto più perfette diventan quivi tutte le nostre facoltà fisiche e morali. Ancor più notevole è la parte che, fra le celesti dolcezze, è assegnata alla cultura, benchè, secondo il concetto cristiano, essa non avrebbe dovuto aver pregio lassù dove ogni gloria del mondo non è che silenzio e tenebre. Colà dunque gli spiriti eletti intendono e parlano tutte le lingue, posseggono tutte le discipline, tutte le scienze e tutte le arti, senza errore, senza incertezza e senza dubbio alcuno. Come si vede, questo paradiso è una continuazione della terra; adombra il massimo grado di svolgimento al quale crediamo o speriamo possa giungere la personalità umana: la scena è diversa, ma il dramma è sempre lo stesso. Guardato poi più particolarmente in quelle fra le sue proprietà, che meglio soddisfano i bisogni del nostro spirito, il paradiso del Valla è come una Thélème celeste » [1].

Scrisse un libro *De libero arbitrio,* dove prova che la prescienza di Dio non osta alla libertà del-

1) B. Zumbini, *Studi di letterature straniere*, Firenze, Successori Le Monnier, pag. 239-41.

Digitized by Google

l'arbitrio. Scrisse un libro su la *Donazione di Costantino,* dove dimostra la falsità di quella donazione, e mira a distruggere il potere temporale de' papi, potere ch'era la causa prima della corruzione della chiesa di Roma. Riassunse poi tutte le sue opinioni filosofiche nell'*Apologia*, indirizzata ad Eugenio IV, presso il quale i suoi avversari l'avevano accusato di varie cose, e anzi tutto di aver seguito Epicuro nel suo libro *De voluptate.*

Ne' due esemplari delle opere del Valla, edizione di Basilea, che sono nella Biblioteca Nazionale di Napoli, non sono raccolte le altre opere del grande umanista, che pure son citate dal Fabrizio, e che sono: *Tre libri delle Istorie di Ferdinando d'Aragona;* un *Commentario a Sallustio; Emendationes in sex lib. Livii de secundo bello punico*, e, tra l'altre, una così intitolata *Facecie morales Laurentii Vallensis, al' s esopus grecus per dictum Laurentium transatus incipiunt feliciter* [1].

Dalla vita e dalle opere di Lorenzo Valla si scorge chiaramente, com'egli non si lasciò sfuggire occasione alcuna per abbattere tutto ciò che sentiva di medioevale; si scorge chiaramente, com'egli trasse il pensiero italiano a svolgere il contenuto del sapere antico, facendosi iniziatore della critica moderna in Italia. Già, fin dal secolo XV, primo fra tutti a lodare grandemente il Valla fu Erasmo

---

1) G. A. Fabrizio *Script. mediae et infimae latinitatis,* tomo VI, pag. 282.

Digitized by Google

da Rotterdam. Al Valla, egli disse, noi dobbiamo il restauramento delle lettere, e però il suo nome, anzichè odioso, dev'essere venerando e caro per tutti coloro che amano le lettere [1]. E il Voigt, illustre storico e critico tedesco, compendiando le opinioni concordi di tutti que' grandi pensatori, che scrissero di Lorenzo Valla, dice, che al nome di lui si collega la prima splendida vittoria delle dottrine umanistiche sopra i rappresentanti della tradizione e dell'ortodossia [2]. Ma egli ha grande importanza, perchè, come dice il Settembrini, fu il primo di quella schiera di eruditi italiani che dalla erudizione spiccarono la luce della filosofia, e trattarono ampiamente tutti quei problemi che nel secolo dopo furono trattati dai Riformatori di Germania [3]. Il Valla quindi ha grande importanza e come filologo e come critico e come filosofo; ma, più che filologo, egli è e dev'essere considerato come il critico più acuto e il pensatore italiano più ardito e più grande nel quattrocento.

---

1) Erasmo da Rotterdam, *Lettera premessa alle « Annotazioni su il Nuovo Testamento. »* In *Vallae*, opera.

2) G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica.*

3) L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana*, Napoli, Morano, vol. I, pag. 258.

Digitized by Google

III.

Or, se il Valla è il critico più acuto e il pensatore italiano più ardito e più grande nel secolo XV, credo conveniente parlare in breve di chi ebbe con lui vivace e sottile polemica: e questi fu fra Antonio da Bitonto. Di questo mio concittadino, religioso de' Minori Osservanti di s. Francesco, hanno scritto con lode il Nifferone [1], Niccolò Commeno Papadopoli [2], Agostino Oldria [3], Luca Waddingo [4], Giovanni Alberto Fabrizio [5] e altri; e, poichè nessuno della mia terra natale, per quant'io sappia, ha finora scritto di lui, ne dirò io qualcosa, come meglio potrò.

Veramente, molto scarse sono le notizie che abbiamo di questo frate. Dicesi ch'egli appartenesse alla famiglia Scaragia [6], e, poichè questo cognome Scaragia è bitontino, ed è de' più antichi

1) Nifferone, *Memorie degli uomini eruditi,* tomo II, pag. 268.

2) N. C. Papadopoli, *Istoria delle scuole di Padova,* tomo II, pag. 174.

3) A. Oldria, *De scriptoribus Perusinis,* pag. 23.

4) L. Waddingo, *Scriptores Ordinis Minorum, quibus accessit Syllabus illorum qui ex eodem Ordine pro fide occubuerunt,* Romae, MDCCCVI, pag. 30 del *Sillabo.*

5) G. A. Fabrizio, *Biblioteca latina mediae et infimae aetatis,* lib. II, pag. 672.

6) B. Chioccarello, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis floruerunt,* tomus primus, pag. 56.

Digitized by Google

e nobili, sono indotto a credere ch'egli sia di quella famiglia. Ma, per quante ricerche mi abbia fatto nelle biblioteche di Napoli, non sono riescito a sapere quando nascesse. In ogni modo, il Waddingo, ne' suoi ***Annales Minorum,*** a pag. 179, n. X, anno Christi 1426, così dice di fra Antonio: « Fr. Antonius Bitontinus provinciae Apuliae verbi divini concionator egregius, omni virtutum genere ornatissimus. Doctissima a se edita in libros Sententiarum Commentaria obtulit Nicolao V. quae tanta voluptate perlegit, ut ipse solemni ritu gradum Magisterij ei voluerit conferre. » Or, se queste parole del Waddingo si leggono sotto l'anno di Cristo 1426 (n. X), posso soltanto congetturare che fra Antonio nacque nel 1400, o in quel torno, tenendo conto che i monaci, ne' primi tempi della chiesa, professavano la regola della loro religione a' 16 anni, e ascendevano al sacerdozio non prima de' 23 compiuti.

Rinomato oratore sacro [1], per dottrina e bontà stimatissimo nella sua religione, da' suoi superiori impiegato in ragguardevoli uffici, pubblico lettore di teologia in Ferrara, Bologna e Mantova, fu poi nunzio apostolico di papa Calisto III, per ordine del quale fu nel 1454 mandato in diverse parti a predicare la crociata contro i Turchi [2].

---

1) N. Signorelli, *Vicende della coltura,* tomo III, pag. 328.

2) P. Bonaventura da Faggiano, *Memorabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai,* pag. 83.

Digitized by Google

Compose parecchie opere, che, secondo il Waddingo [1], sono quattro:

I. *Sermones in omnes Epistolas Quadragesimales*, Lugduni edites a Ioanne Hertog, anno 1496.

II. *Tractatum de causis, quare Deus fecit peccabile genus humanum.*

III. *Speculum animae.* Habetur ms. in coenobio Minorum Mirepicensi, exaratum an. 1449.

IV. *Quaestiones in Epistolas, et Evangelia Quadragesimalia,* quae circumferuntur cum postilla litterali et morali Nicolai Lyrani super eadem impressae apud Nicolaum Wolff. anno 1500, absque loci expressione.

Niccolò Toppi, a pag. 24 della sua *Biblioteca Napoletana*, a pena ne registra il nome e il titolo di due sole opere. Egli dice: « Antonio di Bitonto dell'ordine de' Minori dell' Osservanza, diede in luce in latino:

Sermones super Epistolas Quadragesimales. Ven. per Ioan. Hertzog. 1496 in 8. Et un Trattato:

De Causis quare Deus fecit peccabile genus humanum: Speculum animae, ritrovasi ms. del 1449 riferito dal Waddingo, fol. 30.

Bartolomeo Chioccarello [2] invece aggiunge molte altre cose, che non i due sopraddetti scrittori. Così si esprime, facendo menzione di fra Antonio: « Antonius De Bitonto Ordinis min. observantium

---

1) L. Waddingo, op. cit.

2) B. Chioccarello, op. cit., tomus primus, pag. 55-56.

Digitized by Google

concionator suae aetatis insignis; edidit latine *Sermones Dominicales per totum annum*, ad Illustrissimum Federicum Urbini Ducem. Item *Expositiones Evangeliorum dominicalium. Sermones* quoque *super Epistolas dominicales per totum annum.* quae omnia excusa sunt Venetiis. anno 1496. apud Ioannem Hertzog. in 4. Super *Epistolas quadragesimales impress. ibidem. apud eundem* eodem anno. *Sermones quadragesimales de vitiis, per modum dialogi.* ad Illustrem, et religiosissimum Principem Guid Antonium Montisferrati, Urbini, ac Duranti Comitem praeclarissimum; excus. ibidem. anno 1499. Hujus Fratris Antonii Bitontini Concionatoris insignis, et publicae disputationis Neapoli indictae inter ipsum, et Laurentium Vallam, sub Rege Alphonso I. meminit idem Valla lib. IV Antidoti in Poggium.

« Fr. Petrus Rodulphius Fossianus lib. II. *Seraphicae Religionis* fol. 191. meminit ipsius Antonii de Bitonto Ordinis Minorum, qui unus fuit ex insignibus concionatoribus, jussu Calisti III. Pontificis missus a Generali sui Ordinis ad praedicandam Cruciatam per universum orbem adversus Turcas anno 1454. Idem lib. III dictae *Historiae Seraph. relig. fol. 308.* ait *Fr. Antonius Bitontinus collegit ex Nicolao Lyrensi postillam in omnes Lectiones veteris, et novi Testamenti, et Sermones dominicales, qui per totum annum recitantur; quibus addidit quasdam Quaestiunculas non spernendae lectionis. Scripsit super IV. libros Senten-*

Digitized by Google

tiarum ad Nicolaum V. Pontif. Max. quem Pontifex Doctoratus corona donavit. Composuit quoque Summam casuum.

« Fr. Bartholomeus Cimarellius in 4. *part. Chron. Ordinis Sancti Franc.* lib. IX. cap. 75. fol. 1147. ait *Fratrem Antonium Bitontinum multa habere testimonia ejus doctrinae, ac scripsisse multas Lectiones novi, ac veteris Testamenti, quae per totum annum recitantur in sacris Christianorum liturgiis; multasque alias Quaestiones dignas existimatione: ac in lucem edidisse librum Sermonum dominicalium Argentinae excusum. Cumque Nicolao V. Pontifici Max. multa notanda super quatuor Sententiarum libros dicasset, ab eodem Pontifice in retributionem Doctoratus gradu, ac dignitate fuisse decoratum. Conscripsisse quoque*, ait, *Summam casuum conscientiae; et alia ad studiosorum beneficium.*

Prodiit quoque *Nicolai de Lyra Ord. min. praeclarissimi sacrae paginae interpretis Postilla, seu Expositio litteralis, et moralis super Epistolas, et Evangelia quadragesimalia, cum Quaestionibus Fratris Antonii Bitontini, et Alexandri de Ales ejusdem Ordinis ex typographia Ioannis Herczog. Venetiis.* 1494. in 8. Ejus libri meminit Sixtus Senensis lib. IV. *Bibliothec. Sanctae.* Fuisse hic fertur familiae Scaragiae. »

P. Bonaventura da Faggiano nel suo libro intitolato: *Memorabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai,* a pag. 83 e 115 parla del nostro fra Anto-

Digitized by Google

nio, e mi piace riferire quello ch'egli stesso ne ha scritto a pag. 82 dell'istessa opera: « *D. V. P. F. Antonius de Botunto Viro praeclarissimo, et Sanctitatis opinione insignis apud Wadingum invenio, quod V. P. F. Marcus de Bononia Generalis Vicarius Observatum Vir eximiae Sanctitatis anno a Christi Nativitate 1452. II. Kalendas Decembris ex nostro Conventu S. Mariae de Columna Civitatis Tranis suis literis Provinciae hujus ipsum cum plenitudine Commissarium instituit. Quanti hominem fecerit Epistolae docebit inscriptio, quae talis.* In Christo tibi R. P. F. Antonio de Bituntino Ordinis Minorum Provinciae Apuliae Vicario dignissimo, Viro optimo benignissimo, Sapientissimo verbi Divini praeconii mirifico F. Marcus de Bononia: *ab eodem P. F. Marco anno 1453. in civitate Aquilana ad Verbum Dei Quadragesimali tempore disseminandum ab Aquilanis ipsis instantissime flagitatus, destinatus fuit.* »

Queste son tutte le opere di fra Antonio da Bitonto, come si rileva dalle scarse notizie che ho potuto raccogliere intorno a lui. Or, chi per poco si dia la briga di leggere le prediche di questo frate, troverà ch'esse sono piene di grandi stranezze. E veramente strane son quelle prediche, dov'egli si sforza a tutt'uomo di mostrare al volgo ignorante, che le categorie, per esempio, di Aristotele, dovevano esser dieci, e non tre, come pretendeva Lorenzo Valla. Fra Antonio, come tutt'i frati dell'Osservanza del secolo XV, non predica

Digitized by Google

per giovare al popolo, per rendere migliore il genere umano, ma per far pompa della sua eloquenza, per ottenere gli applausi del volgo. Ecco ciò che nella sua *Istoria della Letteratura italiana* il Tiraboschi dice in generale de' frati predicatori di quest'epoca. Udite: « Noi leggiamo gli elogi con cui parlano di alcuni sacri scrittori di questo secolo, non solo i volgari e rozzi scrittori, ma i più colti ancora. Per altra parte abbiamo sott'occhio le prediche di questi medesimi oratori, e per lo più non sappiamo vedere in essi ombra o idea alcuna di quella eloquenza per cui son tanto lodati. Si leggano le prediche di S. Bernardino da Siena, di F. Roberto da Lecce, del B. Alberto di Sarziano, di F. Michele da Carcano e di più altri, dei quali ci narrano gli scrittori di quei tempi, che traevano ad udirli le città e le provincie intere; e poi si giudichi se convenga loro il nome di orazioni eloquenti. Essi altro non sono comunemente che aridi trattati di scolastica o di morale teologia, piene di citazioni di autori sacri e profani, ove veggiamo accoppiati S. Agostino con Virgilio, e S. Giovanni Crisostomo con Giovenale. La forza della loro eloquenza riducesi ad alcune esclamazioni, alle quali s'aggiunge talvolta la descrizione dei vizii che allora regnavano, tale che ora ci farebbe scoppiar dalle risa, e allora faceva prorompere gli uditori in dirottissimo pianto. »

Quando e dove morisse fra Antonio neanche mi è stato dato sapere: con titubanza dico sol-

Digitized by Google

tanto che, essendo egli nel 1454, per ordine del papa Calisto III, andato in diverse parti a predicare la crociata contro i Turchi, la sua morte si può mettere nel 1460, o giù di lì [1].

Quello però, ch'è degno d'esser conosciuto meglio che non sia stato finora, e che segna la fine delle scarse notizie intorno alla vita di fra Antonio, è il *Credo de 12 appostoli,* che da lui fu compendiato in tredici terzine, e che a me piace riferire per intero:

Ciaschun fedel cristian dee confessare
la fede del suo vero redentore
che chi chonciede a vera gloria 'ndare
Dicendo i credo in dio creatore
de cieli e terra patre omnipotente
come credette pietro buon pastore
In ȳhu x̄po figliuol sapiente
unicho nostro benigno signiore
disse giovanni luminosamente
Seghuendo disse Iachopo maggiore
che ȳhu fu della vergine nato
di spirito santo che duun amore
Et Andrea disse fu paxionato
sotto pilato amalfare diritto
fu crocifixo morto et sotterrato
Filippo degli articoli a scritto
che all'inferno 'l buon ȳhu disciese
dove lucifer rimase schonfitto.
El terço die la morte prostese
sotto suoi piedi lui risucitando
così tomaso ascrisse palese

1) Fr. Petrus Rodulphius Fossianus, nel lib. II, *Seraphicae religionis,* fol. 191, parlando di Fra Antonio, dice: « jussu Calisti III Pontificis missus a Generali sui Ordinis ad praedicandam Cruciatam per universum orbem adversus Turcas anno 1454. »

Digitized by Google

In ciel salì chon gloria triumfando
sied'alla destra del padre a posare
bartolomeo lo chanto amando
E vivi e morti verrà a giudichare
disse l'euangielista san matteo
et giusto debito a tutti donare
El glorioso iacopo alfeo
I credo disse lo spirito santo
che a giussti animi lume rendeo
La chatolicha chiesa simon santo
chonferma fede et sant oppinione
crederlla pose nel suo sacro chanto
I credo la santa comunione
disse taddeo di dio sacramento
e de peccati la remissione
Resurressione de morti chonsento
ella vita beata 'ntherccediamo
mattia concluse a verità attento
Per quest'una in vit'etterna 'ndiamo. 1)

Amen.

IV.

Ma è tempo oramai ch'io parli della famosa disputa, che Lorenzo Valla ebbe con fra Antonio da Bitonto: disputa, per la quale il nome del frate bitontino è giunto sino a noi, altrimenti sarebbe stato sepolto nell'oblio.

Dalla vita di Lorenzo Valla sappiamo già che egli ebbe in Napoli, oltre a nemici letterari, altri ancora più pericolosi tra i monaci, perchè aveva

1) Cod. Magliab. palatino 171, f. 2.

Digitized by Google

scritto un ***Dialogo su la professione de' religiosi*** [1], che primamente doveva essere intitolato: ***De mendaci religiosorum et nomine et praerogativa.*** In questo dialogo, attesa la sua avversione contro i monaci in generale, censura severamente il monachismo, combattendo l'opinione che a parità di meriti debbano i monaci sperare da Dio maggior premio de' laici. Dimostra, con argomenti desunti dalla filologia, che erroneamente i monaci si arrogano il nome di religiosi, e sostiene che ad essi meglio converrebbe il nome di *settatori,* e di *sette* alle associazioni monastiche. Chiama apparente la povertà de' monaci, perchè ricevono più di quanto dànno apparentemente, e hanno in tal modo non solo il necessario per soddisfare a' propri bisogni, ma ciò che sarebbe superfluo altresì. Paragona il convento all'asilo di Romolo, perchè vi si accoglie il rifiuto del genere umano. Impugna poi il celibato, specialmente quello delle monache. « Chi istituì il monacato femminile, egli esclama, avrebbe dovuto essere bandito agli estremi confini della terra per una istituzione cotanto assurda. » Per questo ***Dialogo su la professione de' religiosi*** il Valla si acquistò grandissimo odio da parte dei monaci, e sopra tutto de' frati Minori dell'Osservanza, che papa Eugenio IV aveva sempre pro-

---

1) Manca nelle *Opere* di Lorenzo Valla, e fu pubblicato per le stampe la prima volta dal Vahlen (*Vallae opuscola tria,* pag. 99 e seg.).

Digitized by Google

tetto, e che, per la popolarità di cui godevano, erano allora divenuti potenti presso la curia romana.

Uno de' più zelanti e fanatici tra i frati Minori dell'Osservanza fu Antonio da Bitonto, chiamato dal Valla « vociferator egregius, nisi quod semper rancescit. » Secondo apparisce da' *Sermoni* di lui, pubblicati per le stampe nel quattrocento, era un casista peripatetico. Apparteneva alla schiera di que' sacri oratori, che, dimenandosi su il pergamo a guisa di ossessi, coprono la loro ignoranza con lo strepitare e parlar molto senza ragionare.

Or dunque, nel 1444 [1] predicava egli la quaresima a Napoli, e, predicando un giorno, disse, tra l'altre cose, che s. Girolamo era romano, e che la formula di Fede, conosciuta volgarmente sotto

---

1) Non si può mettere in dubbio che la disputa di Lorenzo Valla con Fra Antonio da Bitonto sia avvenuta nel 1444, poichè l'anno apparisce dalla notizia data dal Valla, che l'arcivescovo di Palermo, Niccolò Todeschi, fosse appunto allora tornato da Basilea. Egli era in questa città come ambasciatore di re Alfonso, e il 4 di agosto del 1443, in seguito alla pace di Terracina, fu richiamato da Basilea, dove aveva *goduta somma autorità, e credito presso tutte le nazioni.* Vedi in proposito: Zurita, *Anales*, III, 220. — Patricii Summa, 1611. Erra quindi il Fleury nella sua *Histoire ecclesiastique*, tome XXII, p. 486, quando mette la disputa avvenuta nel 1447. Egli dice così: « Laurent Valle pratice Romain, et chanoine de l'église de Saint-Jean de Latran, fut condamné cette année comme hérétique par l'inquisition de Naples. C'est le Pogge qui raconte ce fait, et qui ajoute qu'il ne se sauva du feu que par le crédit du Roi Alphonse à qui il avoit enseigné le latin, et qui ne put neanmoins empêcher qu'il ne fût justigé en secret dans le cloître des Dominicains, ayant les mains liées derriere le dos. Le même auteur dit que les er-

Digitized by Google

il nome di « Simbolo apostolico », cioè il *Credo,* era la riunione di articoli separatamente composti da ciascun apostolo. Pietro aveva cominciato: « Io credo in Dio padre onnipotente », e Andrea aveva proseguito: « Creatore del cielo e della terra », e così di seguito [1]). Lorenzo Valla, che, non certamente per devozione, era presente alla predica in compagnia di un amico, udendo il frate predicare in tal guisa, volle impugnarlo. Quindi, dopo pochi giorni, assieme all'amico decise di recarsi dal frate, e nel sabato santo andò a trovarlo nella sua cella per sapere da lui dove mai avesse trovato scritto che s. Girolamo era romano, e che il *Simbolo apostolico* era stato composto nel modo ch'egli aveva affermato nella sua predica:

---

reurs de Laurent regardoient le mystere de la Trinité, le libre arbitre, et la virginité des Religieuses, et qu'il avoit été assez téméraire pour oser condamner ces grandes lumieres de l'église, S. Augustin, S. Jerôme, Boëce et d'autres. Mais le Pogge ayant eu de grandes disputes avec ce chanoine au sujet de la latinité, son témoignage doit paroître suspect: et un autre auteur moderne prétend que cette histoire est fausse et qu'elle paroît d'autant plus fabuleuse, que Laurent Valle étant revenu à Rome, y fut honoré d'une pension, et y enseigna publiquement: ce qu'on ne lui auroit pas sans doute permis, s'il avoit été ainsi noté, et accusé d'hérésie à Naples. An. 1447 ».

1) Codesta opinione era allora da tutti comunemente ricevuta, e simboleggiata anche con i pennelli. Infatti il Vasari nelle sue *Opere* ci fa sapere, che Ambrogio Lorenzetti nella vôlta del capitolo del convento di s. Agostino a Siena « figurò gli Apostoli con carte in mano ove è scritto quella parte del Credo, che ciascheduno di loro fece ». Ma, al dì d'oggi, per quanto mi sappia, non v'è alcun dotto che ammetta codesta opinione.

Digitized by Google

e tutto ciò gli chiese come chi desiderava d'essere istruito. Fra Antonio da Bitonto, non sapendo dare sicure ragioni e volendo subito liberarsi del Valla, gli rispose adducendo vagamente l'autorità de' dottori più recenti della chiesa, in particolar modo quella di s. Bonaventura, ch'era venerato dal frate bitontino e da tutto il suo ordine. Il Valla a' dottori più recenti antepose i quattro antichi dottori della chiesa Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio. Allora il frate rispose con improperi, e, nel calore della disputa, ascoltando il Valla gettare il ridicolo su s. Bonaventura, s'irritò in modo così furioso e grottesco, che il Valla e l'amico non poterono fare a meno di ridere, e, paragonandolo ad un gladiatore, lo lasciarono, da ultimo, a continuare le sue invettive tra i suoi frati, ch'erano accorsi allo strepito. Fra Antonio intanto non tardò molto a vendicarsi. Chiamò subito a consiglio i suoi confratelli per sentire come si dovesse punire un epicureo, un eretico, un nemico di Dio e della chiesa, un uomo, che, nientemeno!, osava negare che ciascuno apostolo avesse dettato un articolo del *Credo;* e nel giorno di Pasqua, tra le acclamazioni di certi fanciulli, ch'egli soleva catechizzare, invei in una sua predica contro il grande umanista, tacendone in verità il nome, ma così manifestamente indicandolo, « ut nemo fuerit ex omni civitate, qui affuerit, qui non intelligeret id de Laurentio dici », sobbillando infine il popolo, affinchè assalisse quel-

Digitized by Google

l'uomo, « qui neget Symbolum membratim, articulatimque per Apostulos esse compositum, qui neget quatuor Elementa, decemque Praedicamenta » e simili altre cose, dal Valla insegnate nelle *Disputazioni dialettiche* e nei libri *De vero bono*. Nè si contentò di quella predica, ma per diversi giorni continuò su lo stesso tono ad inveire contro il Valla, battendo su il pergamo con violenti pugni, finchè, da ultimo, il re gli fece intimare di smettere. Fra Antonio tacque; ma era tanto persuaso d'essere nel vero, che pose in tredici terzine il *Credo de 12 appostoli* [1], ch'io più sopra ho riferito per intero, affinchè i miei buoni lettori ne avessero compiuta conoscenza.

Questo contegno di fra Antonio fu più che sufficiente per Lorenzo Valla; che, ritenendo d'essere stato provocato, e desideroso di prenderne la rivincita, prese argomento dalle invettive pronunziategli, per mettere in iscritto le proposizioni riprovate dal frate bitontino, e si dichiarò pronto a difenderle « contra quoscumque per duos ultimos praedicationis illius dies » nella cattedrale, cui, per maggiore comodità, fu sostituita l'aula di s. Maria dell'Incoronata [2], invitandovi l'infante

---

1) Cod. Magliab. palatino 171, f. 2. — Antonio da Bitonto, *Sermones dominicales*, Venetiis, 1492, f. 9, attribuisce un versetto del *Credo* a ciascuno apostolo, ma, come chiaramente si vede, non sono gli stessi versetti loro assegnati nelle terzine.

2) In questa chiesa il re annualmente convitava le matrone, i principali della corte, i letterati e tutta la nobiltà di Napoli;

Digitized by Google

Fernando, figlio del re Alfonso, tutt'i dotti e tutta la nobiltà di Napoli. Venne il giorno stabilito, e tutto era già preparato, quando il re Alfonso mandò il prefetto di Napoli dal Valla per consigliarlo a differire la disputa, finchè, guaritosi della indisposizione, dalla quale era travagliato, potesse anch'egli assistervi, e ciò, dice Lorenzo Valla, per istanze fatte da fra Antonio e da' suoi confratelli, che, non osando venire con lui a cimento, finsero di temere che ne potesse derivare una sommossa. L'intenzione del re, di voler cioè troncare la questione, era manifesta; e il Valla obbedì al regio consiglio: però, dolente di non poter confondere l'avversario, e, d'altra parte, considerando quel differimento come un trionfo per sè, il giorno appresso fece affiggere alle porte dell'Incoronata il seguente distico:

Rex pacis miserans sternendas Marte phalanges
Victoris cupidum continuit gladium.

Quasi tutte le proposizioni, riprovate da fra Antonio e da' suoi confratelli, si leggono nell' *Apologia*. Quelle, che i nemici del Valla estrassero dall'opera *De vero bono*, sono cinque: I. ***Quas dixerunt Philosophi virtutes, exceptis Epicureis, non fuisse propter se expetandas.*** II. ***Virtutes ancillas***

straordinariamente poi convitava gli oratori recatisi presso di lui. Vedi in proposito: *Pontani Opera*, 1, 143, e *Archivio storico napoletano*, VI, 441.

Digitized by Google

esse voluptatis, eamque illarum reginam esse; et omnem voluptatem bonam esse solum hominis bonum, sed a Deo procedere. III. *Prudentiam non distare a malitia, quia tantum est cognitio boni, et mali.* IV. *Nihil amari propter aliud, nec etiam propter se.* V. *Charitatem, voluptatem, virtutem, verum bonum, idem esse, sed proprie virtutes molestas, charitatem vero iucundam.* Su queste proposizioni c'era veramente poco da dire, essendo esse di natura filosofica. Quelle, estratte dalle *Disputazioni dialettiche,* che fra Antonio aveva già pure riprovato nelle sue prediche, sono: *Tria esse praedicamenta, non decem. — Tria esse elementa, non quatuor. — Tres sensus interiores esse, non quinque. — Nulla esse pura elementa, nisi quae cernimus, tangimusque. — Non esse mare altius terra. — Unum esse transcendes, non sex, idque esse res Album, et albedo, similiaque non differre. — Frustras vocari concretum, et abstractum. — Me nolle esse Deum, qualem fecit Aristoteles, quem sic coelo affixit, ut Ixion est affixus in rota. — Ex undeviginti modis syllogismorum octo demum esse commodos, caeteros vero insanos. — Maximam partem logicae latinae falsam esse, veramque esse logicam Laurentianam. — Oratorem esse virum sapientem, quantum in hominem cadit, hoc est plus esse quam Philosophum, et Sophon. — Priscianum quidem solem Grammaticae, sed aliquando passum esse Eclipsia. — Omnia, quae dixere Grammatici post Priscianum, contra*

Digitized by Google

Grammaticam esse, ecc. Or tutte queste proposizioni potevano bensì urtare contro Aristotele e i suoi seguaci, ma non si comprende affatto come potessero essere eretiche per fra Antonio e per gli altri *reverendi* seguaci delle sue idee. Ma v'ha di più. Ciò che sopra tutto scottava a fra Antonio e a tutt'i frati era il *Dialogo su la professione de' religiosi*, di cui fecero una scelta e riprovarono in particolar modo la proposizione *falso eos credere magis se mereri propter professionem, quam caeteros,* proposizione che il Valla ripetè e difese nell'*Apologia*, conchiudendo il discorso con queste parole: « *Quae si vera sunt, illud quoque sua sponte probatum jam est, non proprio nomine eos appellandos esse Religiosos, tamquam alii Religiosi non sint. An vero tu, Summe Pontifex, tu Religionis caput, Religiosus non es? An potius et tu in primis, et caeteri Religiosi sunt, a quibus pie vivitur, ut legitur in epistola Iacobi, non habitu eos, sed opere, et fide discernente?* »

Or fra Antonio e i suoi confratelli non vollero tollerare il trionfo, riportato dal Valla, e, collegatisi con il vescovo di Pozzuoli, ch'era dell'ordine de' Francescani, cercarono di spingere la questione sino ad una formale condanna di lui come eretico, facendo citare l'audace erudito dinanzi al Tribunale dell'Inquisizione. Il Valla comparve, e un inquisitore domenicano fu il primo a prendere la parola. Questi, basandosi su le *Decretali*, chiese al Valla, tra l'altre cose, che pensasse intorno al-

Digitized by Google

l'origine del *Credo*. Il Valla rispose, che non era stato composto dagli apostoli, perchè ciò si credeva per volgare tradizione, accettata da scrittori di poco credito, salvo Graziano, che l'aveva tolta da Isidoro, e dimostrò, con l'autorità di antico codice e con la critica alla mano, che i testi d'Isidoro e di Graziano erano corrotti, mentre il vero *Credo* era quello formulato dal secondo concilio ecumenico di Nicea. Quando l'inquisitore osservò, che tali convinzioni gli erano imputate ad eresia, e che quello non era il luogo per disputare, ma per abiurare, egli, sogghignando, dichiarò, che credeva interamente quello che credeva la santa madre chiesa. Richiesto poi dall'inquisitore di dire quello che pensava intorno a' dieci predicamenti, sostenne con franchezza incomparabile che le opinioni da lui espresse ne' libri delle ***Disputazioni dialettiche*** non avevano nulla che fare con i dogmi della chiesa di Roma. Veramente, gli avversari del Valla procedettero, nel giudicarlo, con poco criterio; confusero questioni filosofiche e persino grammaticali con le teologiche, purchè esse tutte insieme importassero ribellione contro qual si sia autorità. E però la cosa non sarebbe finita lì, se il re Alfonso, sotto la cui protezione era il Valla, non si fosse frapposto, ingiungendo a gli ecclesiastici tutti di cessare da ogni ulteriore persecuzione contro il grande erudito.

Fallito il colpo in Napoli, gli avversari del Valla, tra i quali primo fra Antonio da Bitonto, ne ten-

Digitized by Google

tarono ancora un altro più decisivo. Riassunsero tutte le opinioni, che il Valla aveva espresso nei libri della *Voluttà*, del *Libero arbitrio* e delle *Disputazioni dialettiche*, vi aggiunsero quelle espresse nel *Dialogo su la professione de' religiosi*, la questione intorno all'origine del *Simbolo apostolico*, e l'accusarono presso il papa Eugenio IV come eretico e fautore del concilio di Basilea. Allora il Valla scrisse l'*Apologia*, dove, rivolgendosi ad Eugenio IV, difende la propria vita scientifica e letteraria. Di detta *Apologia* mi piace, in ultimo, riferire quello che riguarda la questione avuta con il frate bitontino. « La malafede ed ignoranza dei giudici (egli dice) apparì nella questione su il *Credo* in tutta la nudità: perchè ha dodici articoli, quanti furono gli Apostoli, ciascun articolo fu dettato da un Apostolo? Il Bitontino non seppe replicare alle domande verbali da me rivoltegli nella cella, e disse ch'io attaccava i canoni, biasimava i Santi Padri, alterava i testi, demoliva il diritto canonico, era eretico. Ma, se i Padri scrissero com'io dimostro, chi adultera i testi, egli ovvero io? Da qual parte starà la verità, da quale l'eresia, se fosse il caso di parlarne? Il frate additi i testi desunti dall'opere de' Padri, ed io mi arrenderò: non dica eresia provarli alterati da' copisti, nè asserisca che queste controversie offendono le orecchie pie. E poi, quali orecchie son pie, quelle che non devono udire la verità, o l'altre, che ricusano di ascoltare gli ammaestramenti? Chi offenderà maggiormente

Digitized by Google

il vero, io che me ne faccio campione, o pur egli che ricorre alla violenza invece d'istruirmi? » Finalmente, invocando il giudizio definitivo del papa, il Valla così conchiude: « Se io non peccai, allora restituisci me e la mia fama nel primiero stato; se poi peccai, prima istruiscimi dell'errore, ma la pena sia più mite della colpa, avend'io già abbastanza sofferto. Per questa tua misericordia io credo, che, se non utile o gloria, almeno ritrarrai da me qualche diletto a cagione de' miei studi » [1].

Or, con l'avere brevemente svolta questa famosa disputa di Lorenzo Valla con fra Antonio da Bitonto il mio cómpito è finito. Però, conchiudendo, dico, che non sarebbe estraneo all'argomento esporre quali fossero le mie idee, e a chi de' due convenisse dare ragione; ma, non avend'io alcuna competenza in materie teologiche, non posso apprezzare nel suo giusto valore la questione su il *Credo*. Dico soltanto, che molte e varie sono le opinioni de' teologi intorno a tale materia. In fatti v'è chi afferma, che gli apostoli, riuniti in Gerusalemme, tutt'insieme abbiano composto il *Credo;* v'è chi afferma, che il *Credo* sia la riunione di articoli, separatamente composti da ciascuno apostolo, come pretendeva fra Antonio da Bitonto; v'è chi afferma, che sia stato formulato dal secondo Concilio ecumenico di Nicea, come pre-

(1) Vedi *Apologia.*

Digitized by Google

tendeva Lorenzo Valla; v'è chi, in ultimo, afferma, che sia stato composto in Gerusalemme da tutti gli apostoli, e non separatamente, ma che il secondo Concilio ecumenico di Nicea vi abbia aggiunto soltanto la parola *Filioque*. Ciò posto, pensi ognuno quello che vuole. D'altra parte, al dì d'oggi, non v'è alcun dotto che ammetta l'opinione del frate bitontino, che, cioè, i versetti del *Credo* fossero stati composti uno per uno da ciascun apostolo. Io credo però, che non sarebbe cosa del tutto vana, se qualche nostro studioso di cose teologiche ritornasse su tale questione, e ne chiarisse quello, ch'io non sapendo fare di più, ho potuto a pena accennare. Vero è che non sono le questioni religiose, che si devono cercare ne' nostri latinisti del quattrocento, ma piuttosto la riproduzione artistica dell'antichità.

Digitized by Google

BONAVENTURA ZUMBINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

NICOLA FORNELLI

Professore di Pedagogia
nella Regia Università di Napoli

A Voi, mio illustre concittadino ed amico, insigne cultore delle scienze pedagogiche, continuatore del Siciliani e dell'Angiulli, a Voi, che onorate con il vostro glorioso nome e con le vostre opere non pure la terra di Puglia, ma l'Italia altresì, dedico questo giovanile scritto, ch'è il maggior tributo ch'io possa rendervi.

Accoglietelo, vi prego, benignamente, e credetemi sempre

Bitonto, marzo 1898.

Vostro aff.mo
G. URBANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

BONAVENTURA ZUMBINI [1].

> È la più equilibrata mente di critico che io mi conosca. In tutto quello che egli scrive ci è una straordinariamente vigorosa intensità di pensiero, poichè in lui l'acume della ricerca si avviva sempre della limpida e sicura visione della bellezza.
>
> D. Milelli.

Uno degli uomini veramente grandi, che, se illustra primamente la sua città natale, è pure una delle maggiori glorie d'Italia, poichè non solo l'onora con il suo nome e con le sue opere, ma la fa stimare altresì nelle più colte nazioni di Europa, è Bonaventura Zumbini.

È nato nell'oscuro paesello di Pietrafitta « cui, come dice l'egregio D.r Giovanni Tancredi, tutto si potrà negare, tutto si potrà togliere (tutto si potrà *frazionare),* tranne la gloria d'aver dato i natali al principe dei critici italiani. »

---

1) Scrissi il presente lavoro nel novembre del 1898, quando lo Zumbini fu in Cosenza festeggiato senza fine, ed ora, per la prima volta, lo pubblico per le stampe, quale contributo alla biografia del maestro.

Digitized by Google

Giovinetto di grande innocenza di costumi e di mirabile fervore negli studi, attese, sempre solo, alle lingue antiche e moderne, e le lingue moderne incomparabilmente studiò, mostrando fin dalla sua prima età il vasto suo ingegno, che doveva poi esser tanto ammirato da' grandi d'Italia, d'Inghilterra, di Francia e di Germania. Ma quali fossero stati i suoi studi, e con quanto ardore proseguiti, si rileva facilmente da ciò che ben presto divenne famoso non pure come grande critico ma come grande scrittore.

Venne al mondo critico di natura, senza che il mondo lo conoscesse, ebbe a dir di lui Francesco D'Ovidio, uno de' più valenti critici d'Italia.

È critico, e de' più grandi che siano mai apparsi al mondo, come ci rivela lo scritto intitolato: *Le Lezioni di Letteratura di Luigi Settembrini e la Critica italiana,* che destò l'ammirazione di tutta Italia, chè egli, giovine studioso di provincia, si elevava a giudice di Luigi Settembrini, artista incomparabile, e della Critica italiana. Vide allora l'Italia una nuova critica, una critica storica ed estetica insieme, e che quindi differisce non poco dalla critica del Settembrini e da quella del De Sanctis.

Muore il Settembrini, ed ecco gli succede degnamente nella cattedra dell'antica e gloriosa Università di Napoli. Pieno la mente di lunghi e severi studi, ogni anno fa un corso nuovo di lezioni, e quello che intende illustrare sopra tutto,

Digitized by Google

è non solo l'ingegno degli scrittori, ma la vita intima di essi altresì. Quando parla, egli dice sempre delle cose importanti, originali e sopra tutto sincere, e sa destare tanta ammirazione di se stesso, che noi tutti l'ascoltiamo in religioso silenzio, ed io non ho mai visto un maestro così amato, così onorato, com'egli è da' suoi discepoli. E nella *Scuola di Magistero,* quando leggiamo i nostri lavori, egli ci ascolta con un sorriso, con una compiacenza intima, e da prima cerca il nostro parere, poi li commenta, come un padre maggiore di studi e di esperienza; e noi accorriamo alle sue lezioni come ad una festa, e lo troviamo sempre benevolo, sempre affettuoso, sempre sorridente.

Ma Bonaventura Zumbini, diventato professore di Università, non si addormentò su il campo di battaglia, dove colse molti allori. Ricco di censo, di famiglia non oscura, avrebbe potuto vivere tranquillamente nel seno della famiglia, ma egli non volle; invece volle vivere sempre nelle fatiche degli studi: nè tuttora gli regge l'anima al pensiero di dover abbandonare i suoi diletti discepoli, e l'insegnamento delle lettere italiane, che professa con grandissimo amore.

Pubblicò nel 1876 i *Saggi critici*, l'opera sua giavanile più bella, di cui non perirà mai più la memoria. Pagine sublimi, segnatamente quelle su il *Paradiso perduto* del Milton, che quanto più leggo, tanto più di esse m'innamoro!.....

Digitized by Google

Pubblicò nel 1878 gli *Studi* su il Petrarca, dove la parte più importante, più originale, veramente geniale, fu l'andar non pure investigando nell'opere e nella vita intima del nostro glorioso poeta il sentimento, che questi ebbe dalla natura, ma lo scendere altresì ad un'infinità di comparazioni con il sentimento, ch'ebbero della natura i più lodati tra gli antichi e moderni poeti. Egli, in somma, poetico in tutto, sorriso dalla divina Bellezza, intende tutte le cose più egregie, perchè, come le grandi anime, le pensa e le fa egli stesso.

Pubblicò in varie riviste, dal 1878 al 1889, parecchi scritti su il Leopardi, su il Boccaccio, su l'Alfieri, su il Foscolo; scritti lodatissimi, in cui campeggia l'erudizione positiva della critica storica. E importanti son pure le pubblicazioni su Francesco De Sanctis, su Luigi La Vista, e le *Memorie inserite negli Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.*

Mentre questi svariati scritti erano lodati dagl'Italiani, e più segnatamente dagli stranieri, lo Zumbini pubblicava nel 1886 il lavoro immortale, intitolato: *Studio sulle poesie di Vincenzo Monti.* E veramente immortale! Che s'egli fu grande critico per molti e diversi titoli, per cui giustamente i contemporanei lo hanno esaltato, non si può dubitare però che il titolo più grande, per il quale s'è reso caro a tutto il mondo letterario, è lo studio su il Monti. Questo è considerato come uno de' più grandi lavori critici, che onorino l'Italia;

Digitized by Google

e non è quindi da maravigliare se lo Zumbini sia celebrato come uno de' più grandi critici geniali, che mai siano sorti nel mondo, perocchè in questo lavoro egli mostra tutta la sua vastissima conoscenza delle letterature antiche e moderne. Ecco come parla il grande interprete di Vincenzo Monti, ecco come grandeggia sublime su il campo dell'arte, che per lui è una vera eterna religione. « Egli prese dall'Alighieri quella rampogna inarrivabilmente gagliarda, talvolta crudele e quasi selvaggia, e quella parola che spesso è tuono. Ma la parola dantesca atterra e suscita: atterra specialmente quei vivi che fanno più male al mondo (. . . . . *le cime più alte più percote*), e suscita un intero popolo di morti e lo fa anzi più vivo di prima. Nè, sotto il rispetto dell'arte, distingue i buoni dai cattivi; e a questi come a quelli, e talvolta più a questi che a quelli, comunica tanto di pensiero, di passione e d'idealità, quanto ne occorre perchè una vita umana possa divenire storica o poetica. Or di queste due qualità della parola dantesca il Monti fece sua la prima, non la seconda; e se anche la seconda, certo in grado incomparabilmente minore. » E altrove: « Se non ebbe il cuore di Dante, non ne segue ch'egli non ne avesse nemmeno uno capace di sentire tutto quell'amore all'Italia, che il suo labbro esprimeva con tanta eloquenza; anzi, ogni anima gentile si accorge che labbro e cuore diventavano in lui una cosa sola, quando si trattava dell'Italia, la cui storia

Digitized by Google

e il cui nome s'incontrano in ogni suo lavoro, sempre onorati, sempre diletti, sempre santi. » Belle parole codeste, che significano l'ardente ammirazione di un artista squisito verso un artista squisitissimo.

Luogo, da ultimo, parimente ammirabile, ricco di vaghezze proprie, il più bello, o ch'io m'inganni, dello studio su il Monti, è il seguente: « Ma non si creda già che questa Bellezza, nobil fanciulla di padre italiano, tenga sempre dietro al Verbo, figlio di padre inglese: chè talvolta va pure da sè e fa di suo capo. E così, tutta sola, coronò di lampi la fronte del sole, e il velo della notte trapunse d'innumerevoli faci, e l'aurora vestì di rose,

Che poi sovra i sopiti egri mortali
Piovon di perle rugiadose un nembo.

« Ornò, inoltre, di chiome i boschi, sprigionò dai monti i ruscelli, e tutta la terra coperse col manto della primavera. Nè si tenne di spargere della sua luce anche le brulle montagne e le Alpi nevose, e di ravvolgersi nell'orribil veste dell'Etna fumante. Di tratto in tratto però ella torna a quel Verbo che l'ha di sè innamorata; e le cose già da lui fatte, tocca e ricolora con le celesti dita: così all'erbe, spuntate già dalla vergine terra, ella aggiunge i fiori:

Tumide allor di nutritivi umori
Si fecondàr le glebe, e si fèr manto
Di molli erbette e d'olezzanti fiori 1).

1) *Parad. Lost*, VII, 309:

. . . . . Let the earth
Put forth the verdant grass, herb yielding seed, ec.

Digitized by Google

« E si avvicinò più che mai a quel grande incantatore, quando la terra ebbe cominciato a popolarsi di creature viventi: allora vestì delle sue più dolci note italiane le nuove meraviglie; e del leone specialmente che, come gli altri animali, sorgeva di sotto le fresche zolle, imitò le superbe mosse:

Dalle gravide glebe, o maraviglia!
Fuori allor si lanciò scherzante e presta
La vaga delle belve ampia famiglia.
Ecco dal suolo liberar la testa,
Scuoter le giubbe, e tutto uscir d'un salto,
Il biondo imperator della foresta.

Certo, lo Zumbini sente il grande e il sublime non meno potentemente che quella cara anima di Vincenzo Monti, di cui ha compreso appieno i pregi e i difetti. Tuttavia, egli sentiva d'esser capace di salire sempre più in alto, e, mentre attendeva a' suoi doveri di professore di Università, pubblicava nel 1893 gli *Studi di Letterature straniere*, in cui, dice un dotto straniero [1]), seppe cercare il divino nel senso proprio e nel traslato della parola. Due di questi *Studi* ecc. sono stati voltati nella lingua inglese, e lodati dal Gladstone. Onde a ragione il nome di Bonaventura Zumbini è stato messo accanto al Taine, al Saint-Beuve ed a pochi altri sommi critici stranieri. Al che io aggiungo, che in Italia non è sorto poi alcuno, che in questa critica nuova l'abbia superato.

---

1) Meyer, professore nell'Università di Berlino.

Digitized by Google

Pubblicò un bel volume di *Studi di Letteratura italiana,* ch' è una raccolta di svariati lavori già pubblicati in varie riviste. In questi lavori, dice il Tancredi, « si rispecchia il suo spirito innovatore vuoi se riguardi la *Commedia e la tragedia nel Cinquecento,* vuoi se consideri Giambattista Vico quale critico o se dichiari, egli per primo in Italia, il Folengo precursore del Cervantes, e scruti con occhio sagace che la parodia e la satira in quest'ultimo son dirette meno alla cavalleria che agli scrittori di cose cavalleresche. »

Ha un culto per la bella forma, in guisa che ha acquistato, pure, doti di scrittore veramente eminenti.

Ammirabile poi mi è sembrata la rara modestia, che spira ne' suoi scritti; e nel suo stile, sobriamente fiorito, risplende l'immagine di lui con il suo sorriso e con il suo sguardo ispirato.

Non meno ammirabile è la delicatezza di sentire, ch' è rara anche ne' nostri sommi scrittori. Come in fatti amasse sua madre, si scorge dalle parole con le quali le dedicò due delle sue opere più belle pubblicate finora.

Di politica poco o nulla s'è occupato. Nelle elezioni politiche del 1870 accennò a presentare la sua candidatura a deputato in Cosenza, ma subito la ritirò, essendosi presentato come candidato Luigi Miceli, insigne per amor di patria. Nelle elezioni successive del 1874 lo Zumbini ripresentò la sua candidatura, ma non vi riuscì: ond'egli non volle più saperne di chiedere i voti degli elettori.

Digitized by Google

La scuola consuma lentamente le forze dell'infaticabile ed illustre maestro. Quante volte l'abbiam visto scendere dalla cattedra affranto, con il viso pallido, pallido!... E si doleva con noi, perchè facilmente doveva abbandonarci, avendolo i medici pregato che desse tregua a tante fatiche, e tornasse al riposo domestico.

Ed ora, o maestro, tu che mi sei stato sempre cortese di conforti e d'ispirazioni, addio. Vivi felice tra i tuoi studi, nella dolce compagnia de' grandi dell'arte, in Cosenza, che un dì ti festeggiò senza fine; vivi felice per il bene di questa nostra Italia, ch'è stata sempre il bel paese degli studi. Addio, o maestro; il tuo nome sarà immortale come quello del Monti, di cui sei stato così profondo interprete! E a Cosenza io ti lascio, con la speranza di sentire la tua voce risuonarmi ancora dolcemente nell'anima, con la speranza di vederti ancora con il sorriso su le labbra e con lo sguardo ispirato; ed io, che ho avuta la singolare ventura di appartenere alla tua scuola, sempre a te legato da potente affetto, io m'inchino reverente innanzi alla tua grande e nobile figura, e ti saluto commosso, ti saluto, con il Carducci, continuatore del Telesio e del Gravina nella tradizione del genio calabrese e del pensiero italiano.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Dedica . . . . . pag. 3

Cap. I. — Il quattrocento, ovvero il secolo dell'erudizione classica e delle antichità risorte . . » 7

Cap. II. — Lorenzo Valla . . . . . » 14

Cap. III. — Fra Antonio da Bitonto . . . . . » 24

Cap. IV. — Lorenzo Valla e Fra Antonio da Bitonto . » 32

Dedica . . . . . » 47

Bonaventura Zumbini . . . . . » 49

Digitized by Google

Finito di stampare
il dì 19 Marzo MDCCCXCVIII
nella Tipografia del Cav. Valdemaro Vecchi
in Trani.

Digitized by Google

Digitized by Google

DO NOT CIRCULATE

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07015 6842

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google